

# «Questi piani del lavoro non creano occupazione»

RINALDO GIANOLA  
MILANO

«Piuttosto che niente...». Sergio Cofferati, parlamentare europeo e già segretario generale della Cgil, si affida a un vecchio pensiero padano e non si entusiasma del provvedimento sul lavoro deciso dal governo Letta e delle risorse messe a disposizione dall'Europa. «Certo è meglio che niente, ma non vedo proprio una svolta politica, né provvedimenti coerenti, per riprendere la strada dello sviluppo e affrontare la disoccupazione»

**Cofferati, l'Europa ci concede un miliardo e mezzo per il lavoro ai giovani...**

«Calma. Per ora si tratta di miliardo, forse aumenterà entro il 2016. Le risorse europee, diciamo la verità, sono modeste e andrebbero analizzate con maggiore attenzione. Ma il problema vero è che il pacchetto lavoro del governo Letta e le decisioni dell'Unione europea sono due piccoli provvedimenti, non sommabili nella gestione e nei potenziali effetti della loro applicazione».

**Cosa c'è che non va?**

«La proposta del governo ha un grosso limite, agisce nella direzione sbagliata, sull'offerta di lavoro, ma in questa fase manca drammaticamente la domanda. Non c'è imprenditore che assumerà una persona se non ha lavoro da fargli fare. Puoi ridurre quanto vuoi il costo all'accesso ma se non c'è mercato e se non lo ricrei, sono risorse inefficaci. In più la modifica alla legge Fornero sulla casuale del lavoro a tempo determinato rischia di creare uno strumento sostitutivo del tempo indeterminato fino ai 29 anni. Rischiamo di creare un enorme parcheggio sociale. In più questi limiti possono deteriorare la situazione sociale».

**Perché?**

«Non si sta creando domanda di lavoro, mancano i grandi investimenti, gli effetti ritardati della recessione continueranno a mordere nel 2014 quando la cassa integrazione sarà più breve e più leggera. Nei prossimi mesi le condizioni delle famiglie possono peggiorare per la mancanza di risorse, per gli effetti continui della crisi, per l'assenza di una vera politica di rilancio».

**Molti ipotizzano una ripresina nel 2014.**

«Speriamo. Ma cosa ci facciamo di uno 0,5% in più dopo sei anni di caduta verticale del Pil? Le nostre imprese sono in prevalenza orientate sulla do-

## L'INTERVISTA

**Sergio Cofferati**

**Il pacchetto del governo ha un grosso limite: agisce sull'offerta e non sulla domanda. I fondi europei sono per un piano di ammortizzatori sociali**



manda interna che soffre terribilmente, quelle che operano sull'export tengono, ma sono una minoranza. Temo che questi provvedimenti non creeranno nuova occupazione, non avranno effetti nemmeno sul *turn over*. Perché oggi un'impresa dovrebbe assumere un giovane?».

**Forse lei è troppo pessimista.**

«Magari è così. Ma sono convinto che solo una forte politica di investimenti pubblici in Italia e in Europa è in grado di creare nuovo lavoro. Si tratta di una elementare politica keynesiana, l'obiettivo è stimolare con la mano pubblica anche gli investimenti privati. Partiamo subito con le infrastrutture, sono importanti per le condizioni di vita delle persone e per l'intero sistema produttivo».

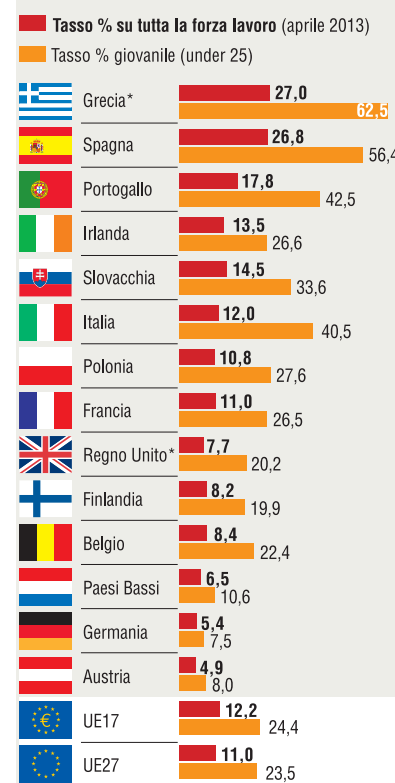
**Ma nemmeno i miliardi europei possono dare una mano all'occupazione, in particolare ai giovani?**

«Usciamo dalle ambiguità. I 6 miliardi complessivi, che forse diventeranno 8,

...

**Letta? Legge elettorale e andiamo subito al voto. Il Pd non riflette sui suoi innumerevoli errori**

## LA DISOCCUPAZIONE NELLA UE



Fonte: Eurostat \*dati di febbraio 2013 ANSA-CENTIMETRI

concessi dall'Europa e il piano "garanzia giovani", non sono una nuova politica del lavoro. Siamo di fronte a un ammortizzatore sociale che dovrebbe collegare la perdita di occupazione con il nuovo impiego. Ma dov'è il nuovo impiego, chi lo crea? Certo è bene che i giovani facciano un'attività formativa, lo stage, ma poi finito lo stage? Questi sono strumenti per gestire meglio il mercato del lavoro non è una politica per l'occupazione. Aggiungo che in Italia ci mancano gli strumenti per gestire queste risorse: la formazione, chi la fa? Stiamo aiutando i giovani ad aspettare un lavoro, ma non affrontiamo il vero nodo della creazione di lavoro che passa dalla crescita».

**Ma per gli investimenti pubblici ci sono i limiti di bilancio, il tetto del 3%, non si può far nulla anche se tutti parlano di investire.**

«Tutti in Europa, persino i conservatori, sono convinti che così non ne usciamo. C'è chi si è pentito delle azioni decise "contro" la Grecia. Però le idee non si traducono in azioni politiche: ad esempio il bilancio europeo non concede nuove risorse, ma solo un po' di flessibilità. Senza inversione di tendenza rischiamo ulteriori fenomeni di de-industrializzazione, non solo nella produzione di beni ma anche di servizi, insieme ad aumento della disoccupazione e della povertà. Ma l'Europa, i governi nazionali non agiscono, aspettano tutti, impotenti, le elezioni tedesche».

**Cosa prevede?**

«In Italia le elezioni europee hanno sempre avuto un significato interno per valutare la tenuta di una certa maggioranza o di un governo. Nel 2014 penso che saranno differenti: i cittadini si pronunceranno sull'idea di Europa. Un partito come il Pd, con i socialisti europei, dovrebbe prospettare subito una revisione dei Trattati. La crisi e la sfiducia verso l'Europa possono avere conseguenze gravi sulla tenuta democratica del nostro Paese».

**E il Pd, come lo vede?**

«Vedo l'esigenza pressante che questo governo, sostenuto dal Pd, vari al più presto la riforma elettorale e si torni a votare per riportare il Paese in condizioni di normalità».

**Adesso si prepara il congresso, come giudica i primi passi?**

«Il Pd ha rinunciato a riflettere sui suoi errori, non si può arrivare al governo con il nostro avversario politico. Se ci siamo arrivati è per una somma di errori impressionanti. Quello che è avvenuto dopo il voto non è stato un incidente di percorso, sono esplose le contraddizioni che già esistevano e che sono ancora presenti e irrisolte. Probabilmente il congresso andava fatto subito. Oggi rischiamo di avere una sorta di artificioso prolungamento delle primarie precedenti e non mi pare un gran risultato».

## CEMENTIR

### Chiusure ed esuberi nel piano di ristrutturazione

È ancora incerto il futuro dei lavoratori dei cementifici Cementir del gruppo Caltagirone. Nella sede di Confindustria Taranto, il direttore generale, Mario De Gennaro, ha presentato ai sindacati un programma di mobilità per 78 lavoratori su 104, dello stabilimento pugliese. Altre 72 lettere di avviso di richiesta di mobilità hanno raggiunto i dipendenti dell'impianto di Arquata Scrivia, in provincia di Alessandria. Lì, i forni per la produzione del cemento sono stati già spenti e il sito verrà dismesso entro il primo ottobre. Diversa la situazione degli altri impianti, quelli di Maddaloni e Spoleto, non toccati dal piano. A Taranto, invece, si parla di un forte ridimensionamento, con la chiusura dell'area a caldo. I sindacati non ci stanno e si oppongono alla procedura, proponendo contratti di solidarietà. Per l'11 luglio è previsto un incontro a Roma.

## IL COMMENTO

RUGGERO PALADINI

SEGUE DALLA PRIMA  
Soprattutto il rinvio dell'Iva è sacrosanto; ci manca solo che in un momento in cui la fase recessiva non è ancora terminata si aumenti l'imposta che ha l'impatto più pesante sulla domanda interna. In realtà in una fase come questa la misura dovrebbe essere quella opposta: una diminuzione temporanea (fino alla fine dell'anno, ad esempio) dell'Iva, per stimolare i consumi, sperando che nel 2014 inizi una ripresa. Ovviamente ciò non è possibile, visto gli impegni presi dal governo in sede europea. La difficoltà di rispettare il vincolo del 3% sul deficit si vede chiaramente dalla copertura del miliardo di minori entrate per il rinvio dell'Iva, in buona misura basato sull'aumento

degli acconti delle imposte dirette. Un acconto è semplicemente un anticipo: un miliardo in più quest'anno e un miliardo in meno l'anno prossimo. Ma quando l'acconto arriva al 100% o più, vuol dire che si sta raschiando il fondo del barile. E questo è ancora poco; infatti nel 2013 un aumento dell'Iva, per metà anno, vale un paio di miliardi, mentre l'eliminazione dell'Imu sulla «prima casa», richiesta a grande voce dalla destra, ne vale quattro. Per ora i mancati introiti della prima rata sono stati coperti con manovre di tesoreria, in quanto se vogliamo si è trattato di un rinvio della rata d'acconto. Ma è facile dedurre che, se sono emerse difficoltà nel coprire un miliardo di mancate entrate dell'Iva, le difficoltà si moltiplicherebbero per quattro nel coprire le mancate entrate dell'Imu. Si levano lamentele sul fatto che il governo non riesca a tagliare la spesa pubblica. Basta definirli

improduttiva ed il gioco è fatto: un taglio alla spesa improduttiva per definizione è un fatto positivo, che non può che fare del bene all'economia. Purtroppo nel bilancio dello Stato non ci sono capitoli contrassegnati dalla scritta «spesa non produttiva», e guarda caso, coloro che sostengono i tagli di spesa poi sono estremamente vaghi nell'indicare di che cosa si tratti. Vedremo cosa accadrà in Parlamento, visto che il governo si è detto disponibile ad esaminare eventuali alternative per la copertura dell'Iva. Entro la fine di agosto devono essere prese decisioni che riguardano cinque miliardi, che impattano sul deficit di quest'anno: quattro riguardano l'Imu (della restituzione dell'Imu 2012 sembra che non se ne ricordi più nessuno a destra) e uno riguarda lo spostamento dell'Iva fino a fine anno (per il 2014 si vedrà). È molto improbabile che si trovino

coperture dal lato della spesa; non perché non ci siano settori dove è possibile realizzare significativi risparmi, come è il caso degli acquisti di beni e servizi a livello di tutta la Pubblica amministrazione, ma perché è difficile che le misure di una vera *spending review* diano frutti immediati. Si parla di ritornare sulle varie forme di sgravi fiscali, detrazioni, e via enumerando (le cosiddette *tax expenditures*). In effetti quando il governo Berlusconi stabilì l'aumento dell'Iva, lo fece come alternativa ad un taglio delle *tax expenditures*. Ora anche in questo caso è necessario chiarire che il grosso di queste minori entrate

...

**È arrivata l'ora di sciogliere il nodo fiscale. Vedremo cosa accadrà in Parlamento**

derivano da poche voci: le detrazioni Irpef per lavoro o per familiari a carico, e le aliquote Iva al 4% e 10%. Si tratta di voci che hanno un impatto redistributivo molto forte, in quanto costituiscono un elemento essenziale del carattere progressivo della nostra Irpef, e attenuano significativamente il carattere regressivo dell'Iva. A mio avviso, il nodo gordiano va tagliato dicendo che l'eliminazione dell'Imu non è possibile, né è coerente con l'impostazione federalista della quale, a chiacchiere, la destra si riempie la bocca. L'Imu va ristrutturata, come del resto ha dichiarato Letta in Parlamento. Vanno riviste le rendite catastali, in modo da rendere l'imposta più equa; vanno dettratti i mutui ipotecari e vanno risolti i problemi di tutti quelli che, per vari motivi, si trovano a pagare un Imu non «prima casa», anche se hanno solo un immobile.



Giovani ragazze davanti un ufficio per il lavoro

# No ad aumenti Iva. L'Imu va ristrutturato, non eliminato